**Il cassonetto n° 143**

 Il cassonetto numero 143 fu inviato in officina per la revisione. Egli non gradiva quel tipo di intervento, perché soffriva il solletico quando gli operai raschiavano la sua lamiera. Tuttavia non gli dispiaceva l’idea di ritornare grigio brillante, com’era da giovane.

 In genere non amava parlare con i suoi compagni, ma in quella situazione non riuscì ad evitarlo. Così venne a sapere che erano tutti destinati a ricevere delle modifiche alla carrozzeria. Per il cassonetto numero 143 la preoccupazione era che gli chiudessero il grande portellone in alto, che tanto lo aiutava. Quando veniva aperto, egli poteva respirare l’aria fresca del mattino, ma gli piaceva anche quella del pomeriggio, della sera e della notte. Questo perché la gente lo riempiva di sacchetti ripieni di sostanze maleodoranti. Purtroppo in molti, quando aprivano il portellone, mostravano disgusto e lo richiudevano in fretta dopo aver buttato l’immondizia.

Aspettò il suo turno per una settimana, prima che gli operai lo togliessero da un angolo del capannone. Lo spostarono di fronte a un grande portone, da cui fuoriusciva un buon odore di vernice, ed egli sentì che la sua vita sarebbe presto cambiata.

All’improvviso uscì un suo amico, il cassonetto numero 121, che gli sorrise contento.

“Visto?” disse allegro. “Hai notato gli oblò che porto sui fianchi, e il bel colore verde? D’ora in avanti raccoglierò il vetro e la ceramica. Niente più rifiuti di cibi, né mescolanza di carta, ferro, stoffa. Faccio parte della schiera della raccolta differenziata!”

Che mi succederà, si chiese il cassonetto numero 143. Sarò destinato anch’io a sentire tutto quel fracasso di vetri rotti? Lanceranno nella mia pancia solo bottiglie di birra non scolate, piatti rotti e tazzine di caffè sbeccate?

Lo portarono all’interno, e subito due operai si misero al lavoro. Quando

uscì, dopo due giorni, sentì che gli altri colleghi in attesa ridevano a crepapelle. Cosa trovavano di così divertente nel suo nuovo aspetto? Egli non riusciva a vedersi, e uno tra gli amici gli spiegò finalmente il perché: “Sei giallo come un canarino, o come un bel limone. Ti sei accorto che non hai degli oblò, così eleganti per quelli destinati al vetro, e neppure quelli ricavati per la plastica? Quella stretta feritoia che hai in alto servirà per far passare la carta!

Una vera delusione, per il cassonetto numero 143. Aveva francamente sperato di essere modificato in blu ed occuparsi della raccolta della plastica. Però i colleghi aggiunsero che gli era andata bene, perché aveva evitato di occuparsi dell’organico! Egli tirò un bel respiro di sollievo: dal giorno dopo avrebbe svolto il suo compito scrupolosamente.

 Alle quattro del mattino lo riportarono sotto i grandi palazzi che ben conosceva, e fu messo al fianco di due colleghi: uno azzurro ed uno verde. Il marrone dell’organico, poco distante, se ne stava in silenzio, e nessuno gli rivolgeva la parola. Al cassonetto numero 143 la cosa dava fastidio, ma non sapeva come fare per raggiungere il triste collega. Allora gli venne in mente una trovata: quando le persone cominciarono a buttare dentro dei giornali egli li rispedì indietro, a dire il vero spaventando chi lo aveva appena fatto. Dopo un’oretta un operaio della nettezza urbana si presentò davanti a lui. “Si può sapere che cosa stai facendo?” gli disse, “Devi riempirti di carta, non rifiutarla!”

 Non ricevendo risposta, l’operaio prese una rapida decisione: lo spostò, con l’intenzione di convincerlo a smettere quell’atteggiamento.

 “Se comincerai a fare il tuo lavoro, bene, altrimenti ti riporterò in officina e

ti farò diventare un contenitore marrone! E per farglielo capire lo piazzò di fianco proprio al cassonetto dell’organico, che lo accolse contento.

“Perché non accetti la carta?” gli chiese quest’ultimo. “Non hai capito che sei stato fortunato?

“Non mi sembra giusto” rispose il cassonetto numero 143. “I nostri colleghi del vetro e della plastica si danno un sacco di arie nei tuoi confronti, ed io non voglio stare in mezzo a loro.”

“Ma qua sentirai dei cattivi odori…” disse il cassonetto marrone.

“Per anni ho accolto di tutto, cosa vuoi che mi importi.” replicò il cassonetto numero 143.

 Di lì a poco una signora timorosa, forse perché avvertita dall’operaio della nettezza urbana, infilò con dolcezza un po’ di carta nella sua apertura superiore. Poi si scansò, per la paura che le sarebbe stata restituita. Ma il cassonetto numero 143 cominciò il proprio lavoro con passione, facendosi riempire di giornali, riviste e scatole di ogni tipo. Scambiò, durante la giornata, delle divertenti chiacchiere con l’amico che si occupava dell’organico. I loro colleghi, poco lontano, litigavano in continuazione. Il verde diceva di essere il più nobile perché raccoglieva vetro. Il blu era convinto che la sua funzione fosse la più importante, perché impediva al mondo di soffocare con la plastica. Il cassonetto numero 143, per farli star zitti, ogni tanto diceva loro che nessuno era indispensabile, ma il compito più difficile spettava a chi era incaricato dell’organico. Egli doveva raccogliere i peggiori rifiuti e per questo meritava rispetto e ammirazione. Furono sufficienti un paio di giorni per convincere i colleghi che stavano sbagliando. Da quel momento il cassonetto marrone venne finalmente accolto nel gruppo e iniziò per lui una vita dignitosa.

*Oriano Bertoloni*